

◆ *L'Authority delle telecomunicazioni dà gli ultimi ritocchi al piano frequenze: prevista per oggi la presentazione*

◆ *Diminuiscono i canali nazionali: da quattordici a undici. Un terzo degli «spazi» alle emittenti locali*

◆ *Nessun editore potrà controllare più del venti per cento delle risorse tecniche Mediaset perciò perderà la tv di Fede*

IN
PRIMO
PIANO

Tre reti «tagliate» E Retequattro finirà sul satellite

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Ancora una giornata di lavoro per gli ultimi ritocchi e l'Authority delle telecomunicazioni presieduta dal professor Cheli finirà entro oggi di elaborare nei dettagli il piano delle frequenze televisive. Sarà pronto, insomma, quella sorta di piano regolatore che metterà ordine nell'esistente di un settore notoriamente complesso e delicato. E tenendo anche ben presente qual è il futuro prossimo.

Se i dettagli mancano la sostanza sembra ormai decisa: diminuiscono le reti nazionali che attualmente sono quattordici e diventeranno undici, un terzo delle frequenze andrà alle emittenti locali con potenze inferiori a quelle attuali in modo da arrivare ad un quadro generale meno confuso, è prevista una diminuzione del numero dei siti dei trasmettitori (da 750 a 600) per razionalizzare la rete ed arrivare ad un miglioramento della capienza complessiva grazie ad una diversa distribuzione.

La diminuzione delle reti nazionali deriva dall'applicazione di quella parte della legge 249 del luglio '97 che prevede un obbligo di copertura del territorio di almeno l'80 per cento ed un'elevata qualità del segnale. Quindi entreranno nell'elenco solo le emittenti con tali caratteristiche.

Il piano, una volta completato, sarà presentato al ministero delle Comunicazioni insieme al regolamento per le concessioni che toccherà poi al ministero dare entro il 31 gennaio. Tenendo presente un altro punto importante delle leggi che va ad essere applicata. E, cioè, che nessun editore potrà controllare più del venti per cento delle risorse tecniche, cioè delle frequenze. Decisione, questa, che di fatto esclude la possibilità che Mediaset possa continuare ad avere tre reti.

Chi vorrà godersi Emilio Fede di qui a qualche mese, insomma, dovrà usufruire del satellite poiché è sempre stato chiaro che la rete da sacrificare è quella più debole delle reti, Rete4. Non certo im-

Umberto Ranieri nominato sottosegretario agli Esteri

Umberto Ranieri è il quarto sottosegretario agli Esteri del governo D'Alema. Il Consiglio dei ministri lo ha nominato ieri mattina al posto di Gian Giacomo Migone, che aveva rinunciato all'incarico per restare alla presidenza della Commissione Esteri del Senato. Cinquantunenni, napoletano, Ranieri era da lungo tempo responsabile Esteri del Pds e poi dei Democratici di sinistra. Affiancherà i due sottosegretari confermati, Rino Serri e Patrizia Toia, e la «new entry» dell'Udr, Valentino Martelli. A questo punto è da vedere come saranno ridistribuite le deleghe fra i quattro viceministri, visto che rispetto al governo Prodi c'è un sottosegretario in più e una competenza in meno, gli Affari comunitari assorbiti dal nuovo ministro Enrico Letta. Il ministro degli Esteri Lamberto Dini dovrebbe far conoscere le sue decisioni nei prossimi giorni. Appare plausibile che Toia e Serri mantengano le attuali deleghe rispettivamente per Asia, America Latina e cultura e per Africa e Cooperazione. Più difficile prevedere come saranno ripartite le competenze che spettavano a Piero Fassino, diventato ministro per il Commercio con l'Estero. A parte gli Affari comunitari, Fassino si occupava dei rapporti bilaterali e multilaterali con i Paesi dell'Europa occidentale, centrale, orientale e balcanica, con il Consiglio d'Europa, con l'Osce, di emigrazione e affari sociali, delle comunità degli italiani all'estero.

VINCENZO VITA
«Quella che l'Authority si appresta a compiere è una rivoluzione copernicana»



diatamente poiché quando questo avverrà, in contemporanea alla scomparsa della pubblicità dalla terza rete Rai, lo deciderà l'Authority così come ha voluto il Polo in sede di discussione della legge ritenendo quell'organismo sicuramente *super partes*. Ma una previsione credibile è che possa accadere entro la fine del prossimo anno. E non è detto che per quella data le paraboliche avranno avuto la

diffusione capillare che pure il Polo chiedeva come altra condizione perché la legge fosse approvata. Ma se l'Authority deciderà, ci sarà poco da obiettare.

Resta, d'altra parte, tutta ancora da percorrere la strada dei canali digitali che potranno allargare invece che ridurre, gli orizzonti come invece adesso qualcuno potrebbe aver interesse a far credere. E, che è argomento di stretta at-

tualità, dato che Rai e Telecom stanno riaprendo il dibattito sulla piattaforma digitale che sembrava essersi bruscamente interrotto e che, portato a compimento rapidamente, farebbe guadagnare il grave ritardo dell'Italia in questo settore.

Dal ministero delle Comunicazioni si butta già di per sé è un positivo evento in un paese dove non è prassi consolidata e le proroghe sono all'ordine del giorno, può contribuire anche ad avviare a soluzione uno dei problemi che anche in questi giorni è tornato prepotentemente d'attualità per bocca del picconatore Francesco Cossiga. In attesa dell'approvazione della legge sul conflitto d'interessi comunque la diminuzione delle reti Mediaset ridimensionerebbe di un terzo il problema. E se si riuscisse a giungere in tempi brevi anche all'approvazione del disegno di legge 1138 che attende di essere discusso in Commissione Lavori Pubblici al Senato e che ridisegna, tra l'altro, il servizio pubblico e regolamenta i criteri per la diffusione della pubblicità, forse si riuscirebbe finalmente ad avere un sistema delle comunicazioni con regole certe.

«Quella che l'Authority si avvia a compiere è una vera rivoluzione copernicana» afferma il sottosegretario Vincenzo Vita. «È l'attuazione nei tempi previsti -aggiunge- di una legge che porterà ordine in un sistema che ormai vive in un caos non più sopportabile. Ammassi di trasmettitori, potenze altissime, danni per l'ambiente e la salute, sovrapposizioni: questa è l'Italia delle telecomunicazioni che ha bisogno di questo piano regolatore».

Sul piano che l'Authority si accinge a varare «non ci saranno blitz, sollecitazioni o colpi bassi nei confronti di nessun soggetto operante in Italia, né Rai, né Mediaset», assicura il sottosegretario Mi-

chele Lauria. «Potrà esserci una sorta di strana simmetria -aggiunge il sottosegretario- per quanto riguarda i tempi della ristrutturazione Rai a proposito della rete senza pubblicità ed il trasferimento sul satellite di Rete4».

In qualche modo l'attuazione della legge nei tempi previsti, il che già di per sé è un positivo evento in un paese dove non è prassi consolidata e le proroghe sono all'ordine del giorno, può contribuire anche ad avviare a soluzione uno dei problemi che anche in questi giorni è tornato prepotentemente d'attualità per bocca del picconatore Francesco Cossiga. In attesa dell'approvazione della legge sul conflitto d'interessi comunque la diminuzione delle reti Mediaset ridimensionerebbe di un terzo il problema. E se si riuscisse a giungere in tempi brevi anche all'approvazione del disegno di legge 1138 che attende di essere discusso in Commissione Lavori Pubblici al Senato e che ridisegna, tra l'altro, il servizio pubblico e regolamenta i criteri per la diffusione della pubblicità, forse si riuscirebbe finalmente ad avere un sistema delle comunicazioni con regole certe.

IL CASO

Tempesta nel Ppi Bianco: «Mi dimetto»

SERGIO VENTURA

BOLOGNA Dopo i giorni dell'ira, si avvicina il momento della resa dei conti. O, se si vuole essere più diplomatici, della «chiarificazione». Il presidente del Partito popolare, Gerardo Bianco, già in rotta col segretario generale nei giorni della formazione del governo D'Alema, ieri ha scritto una lettera a Franco Marini sollecitando la convocazione del Consiglio nazionale nella prima decade di novembre e preannunciando che si presenterà dimissionario. Nella difficile giornata, alle scontate riunioni si è spesso aggiunto il riserbo di alcuni dirigenti, di fede «prodiana» come l'on. Castagnetti o di altra convinzione. Un cortese no comment viene dal vice-

segretario Franceschini: «Il gesto del presidente mi dispiace davvero. In questo momento però vorrei capire meglio quali sono le distinzioni che hanno portato alle dimissioni. Certo nessuno nega che nel partito convivano diverse linee politiche». Stop. Popolari nel caos, allo sbando, vittime di chissà quali congiure. E dietro il pasticciaccio, l'ombra ingombrante di un Romano Prodi dal dente avvelenato, di un Di Pietro che punta l'indice contro il nuovo alleato del presidente del consiglio. È perfino ovvio profetizzare i titoli dei giornali, i commenti di altre componenti della diaspora scudocrociata. Ma a questo gioco non si presta il neopagurino alla Camera Antonello Sorò che d'istinto reagisce come Ponzo Pilato: «Bianco si è dimesso? E che c'entro io?». «Non vorrei fare commenti, ma sono molto sorpreso, non è comprensibile tanta tensione dentro il partito. Dobbiamo davvero fare tutti insieme una valutazione dei fatti, una riflessione unitaria. Ho potuto parlare col presidente in questi giorni e sinceramente non mi sento di condividere le sue motivazioni che pure so essere frutto di meditate ragioni. Ma non si dica che torniamo alle pratiche della vec-

chia Dc o che rispunta la prima Repubblica... Le nostre difficoltà non sono un effetto della caduta del governo Prodi; ricordo che abbiamo avuto una conclusione unitaria della direzione nazionale con voto unanime sull'esecutivo D'Alema, i gruppi di Camera e Senato si sono riuniti per ore, sono state espresse mille diverse sensibilità personali e non una sola voce di dissenso si è levata sulla scelta del partito, neppure quella di Gerardo Bianco».

La consegna del «bon ton» è una sorta di passaparola che contraddice le dure, franche espressioni usate appena qualche giorno fa dal presidente del Ppi, scottato dalla mancata nomina a ministro, all'indirizzo del segretario Marini, alla sua gestione del partito e della soluzione della crisi di governo.

Una tempesta sintetizzabile in una bandiera: congresso inevitabile. «Oddio, definirla tempesta mi pare eccessivo, al massimo si tratta di una «possibile» tempesta -dice l'onorevole Lino Duilio, responsabile delle politiche sociali- Anzi, sa cosa le dico? un po' paradossalmente il passo di Bianco può servire a rilanciare la discussione che nel partito languiva un po'». Sì, ma lei che previsioni fa sul futuro del Ppi? E che idea si è fatto del guanto di sfida del presidente? «Il presidente ha posto una questione di coinvolgimento nella vicenda della soluzione della crisi di Governo, si è sentito non adeguatamente valorizzato, adesso aspetto anch'io che ci spieghi il suo pensiero. Questo, per la cronaca. Dal punto di vista della sostanza, invece, anch'io ho manifestato perplessità nell'accelerazione della caduta di Prodi, nel reincarico e nel passaggio del testimone a D'Alema». C'è poi la questione della gestione del partito... «Le critiche di Bianco alla segreteria sono fondate, in effetti c'è un peccato di mancata socializzazione, ma sarebbe stato meglio se il presidente le avesse sollevate prima, evitando così l'esplosione dei radicalismi. Il problema della democrazia, però, riguarda i partiti in generale, mica solo il nostro». Ora però in pieno caos c'è il Ppi... «Mah, il pericolo reale che intravedo è quello della rissa, dei personalismi. Per questo faccio un appello al senso di responsabilità di tutti, a cominciare proprio dal presidente».

«Torno tra le compagne e i compagni di una vita»

La senatrice Ersilia Salvato aderisce come indipendente al gruppo Ds

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Ersilia Salvato ha aderito, come indipendente, al gruppo dei Democratici di Sinistra di Palazzo Madama, consumando così la rottura con i Comunisti italiani di Armando Cossutta. La Salvato è attualmente vice presidente del Senato. A comunicare il passaggio ai Ds è stata lei stessa, inviando una lettera al presidente del gruppo Cesare Salvi.

La vicenda della formazione del governo D'Alema ha funzionato da detonatore per l'esplosione del disagio della Salvato. Ora - come ha scritto lei stessa nella lettera a Salvi - torna tra «le compagne e i compagni di una vita». La vicepresidente del Senato, nata a Castellammare di Stabia nel '41, aderì al Pci nel 1974, e due anni dopo era eletta deputata. E in Parlamento è stata eletta

in tutte le successive legislature (dal 1983 è senatrice).

Non avendo condiviso la svolta della Bolognina, Ersilia Salvato aderì a Rifondazione comunista. Il rapporto con la formazione di Fausto Bertinotti ha conosciuto momenti di grave crisi a partire soprattutto dalla fase successiva alle elezioni politiche del 21 aprile del 1996. L'alleanza con l'Ulivo - ha spiegato ieri - «non poteva più essere soltanto numerica. Doveva diventare subito un'alleanza politica. E invece niente. Si preferì scegliere la strada dell'interdizione continua. E questo è ciò che più ho criticato: la politica dello «stop and go». Trovavo la cosa davvero inutile e poco costruttiva». L'altro versante di frizione con il partito di Bertinotti riguardava la democrazia interna: «Le decisioni - testimoniava ieri la Salvato - erano sempre assunte in modo del tutto autorita-

L'IMPEGNO FUTURO
«L'ambizioso tentativo di ricostruire il filo rosso dell'unità delle sinistre»

Cossutta, anche se difficilmente la si potrebbe catalogare come cossuttiana. Infine, l'ultimo passaggio: il governo D'Alema e il ministero della Giustizia affidato - su indicazione di Cossutta - a Oliviero Diliberto e non alla Salvato, che da sempre si occupa con passione e competenza dei problemi della giustizia.

A questo proposito, nella lettera a Cesare Salvi, la vicepresidente

del Senato spiega di aver avvertito «il peso di uno scacco personale e politico», ma anche «il valore dell'esperienza compiuta con tante compagne e compagni». Ieri, dopo alcuni giorni di riflessione, la decisione di entrare, come indipendente, nel gruppo dei Ds. Scelta che ha provocato il «rincrescimento» del capogruppo dei Comunisti italiani, Luigi Marini. Negli ambienti di Palazzo Madama non si esclude che anche un altro senatore della formazione cossuttiana, Antonio Carcarino, possa adottare la stessa decisione di Ersilia Salvato. Ma già l'uscita di quest'ultima ha aperto il rischio serio per i Comunisti di non poter più formare il gruppo al Senato. Servono almeno dieci senatori, ora Cossutta è a quota sette, con il rischio di scendere a sei.

Quello della unità delle sinistre, è il campo nel quale la Salva-

